

Tommaso Foti

“Sono loro a cercare lo scontro fare la riforma non è reato”

Il capogruppo di FdI: “Ora non vedo ragioni per le dimissioni di Santanchè La Russa? Ognuno difende il proprio figlio come ritiene più opportuno”

Le tensioni

Il centrodestra non ha né voglia né convenienza ad aprire lo scontro con la magistratura

Le nuove regole

Nel programma approvato dagli italiani c'era anche la riforma della giustizia: la faremo

La ministra nel mirino

Dalle opposizioni c'è una richiesta compulsiva di dimissioni lo non vedo ragioni

Il presunto stupro

Spero che Meloni non condannerà La Russa come fece con Grillo che difese il figlio

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«È l'Anm che cerca lo scontro», dice Tommaso Foti. Per il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, le parole dei magistrati possono solo «esacerbare gli animi». E su Ignazio La Russa osserva: «Ognuno difende il proprio figlio come ritiene più opportuno. Dimissioni? Non esistono».

È in corso una guerra con la magistratura?

«Vedo dal comunicato dell'Anm che c'è la ricerca di uno scontro. Condivido quando si dice che ognuno deve rispettare i ruoli dell'altro, ma quando Nordio ha presentato la riforma della giustizia c'è stata un'alzata di scudi sulla base di indiscrezioni che francamente ha poco senso. Sono partiti in quarta».

L'Anm dice che non può restare in silenzio, che difende la Costituzione.

«L'articolo 70 della Costituzione dice che la funzione legislativa è esercitata dalle Camere. C'è una norma costituzionale che prevede che il giudice è sottoposto solo alla legge».

Non accettate le critiche?

«Allora sulla critica deve va-

lere un principio di reciprocità, non di esclusività. Altrimenti un potere sarebbe più potente dell'altro».

Eppure sembra che stiate attaccando i giudici. No?

«Il centrodestra non ha idea, né convenienza, né voglia di aprire uno scontro politico-istituzionale con la magistratura. Ma c'è un punto che va chiarito: abbiamo approvato un programma, votato dagli italiani, dove c'è la riforma della giustizia. E la faremo».

Con questo clima tra governo e magistrati non le sembra di tornare all'epoca berlusconiana?

«È questo che vogliamo evitare e non si capisce perché si debbano utilizzare parole ed espressioni che hanno un unico fine, quello di esacerbare gli animi. Si può anche non essere d'accordo, ma nella ripartizione dei poteri c'è qualcuno che le riforme le fa e qualcuno che le applica. Non è mica un reato presentare una riforma della giustizia in Parlamento».

Non le sembra che sia stato palazzo Chigi con la nota di giovedì su Delmastro e Santanchè ad alzare i toni?

«Dire che stupisce l'iniziativa di un gip dopo che un pm ha chiesto un proscio-

gimento non è un reato di lesa maestà».

Daniela Santanchè a settembre sarà ancora ministra?

«Non vedo allo stato ragioni perché non sia così. Poi, certo, non ho la sfera di cristallo. Vedo però un'aggressività da parte delle opposizioni che mi lascia molto perplesso: un atteggiamento ossessivo compulsivo che troverebbe ragione di studio non in ambienti politici, ma in altri della scienza».

Cosa pensa dell'accusa di stupro rivolta al figlio di Ignazio La Russa?

«Le denunce si possono presentare a carico di tutti, ciò che mi ha stupito è che sia diventata di dominio pubblico in piena fase di indagine. Mi ha disgustato, a prescindere dalla parti in causa».

Condivide il contenuto del comunicato del presidente del Senato?

«Questa è la Repubblica dei giudici che a tali si erigono quando però non sono coinvolti. Ritengo umanamente legittimo che un padre, fino a prova contraria, abbia fiducia e creda nel proprio figlio. Dopodiché dico, e questo vale per questo caso come per altri, che trovo questa enorme dimensione mediatica un fuor d'opera».



Quel comunicato non le è sembrato sbagliato, quindi?

«Nelle vicende non politiche ma umane ognuno reagisce come il suo animo gli dice in quel momento. Nelle vicende in cui è coinvolto un figlio, da padre posso dire sicuramente che il figlio è ben più di un pezzo di cuore. Lo stesso vale per la famiglia della ragazza».

Lo stesso La Russa però ha sentito il dovere di precisare successivamente quelle parole. In un altro Paese il presidente del Senato si sarebbe già dimesso?

«Mi pare la cosa più normale che il padre chieda conto di un comportamento al figlio. Ha avuto delle risposte che ora andranno vagliate dai giudici. Questa storia delle dimissioni non esiste. Ormai siamo a due richieste al giorno. Forse qualche esponente della sinistra, giornalisti, intellettuali, politici invece che chiedere le dimissioni altrui dovrebbe chiedersi perché gli italiani li hanno dimessi».

Meloni criticò ferocemente Grillo quando difese in

tv il figlio Ciri. Stavolta è diverso?

«Non mi pare che i contenuti siano gli stessi, le dichiarazioni non sono sovrapponibili. Ognuno la difesa del proprio figlio la fa come ritiene più opportuno. Nel secondo comunicato La Russa precisa ampiamente il suo pensiero: i politici non sono delle macchine ma degli uomini e può essere che di getto uno dica delle cose che poi, dopo l'interpretazione che viene data alle sue parole, meritino una precisazione. Ora ci sono degli avvocati, noi possiamo evitare di fare processi mediatici, ci sono di mezzo dei giovani».

Non le sembra che sia stato La Russa a fare il processo mediatico alla ragazza?

«Questo non si può dire. Se le persone in questione avessero avuto un altro cognome non si sarebbero aperte le pagine dei giornali nazionali. Vedo una volontà fustigatrice, perché La Russa tanto è amato quanto odiato».

Meloni condannerà La Russa come ha fatto con Grillo?

«Penso e spero di no». —

03374

© RIPRODUZIONE RISERVATA